

Susanna Ripamonti

MILANO Il calendario è tornato indietro di dieci anni per il pm milanese Francesco Greco. È tornato agli anni cupi in cui si occupava della maxi-tangente Enimont e nel suo ufficio, la parete sopra alla scrivania era tappezzata da una complicata mappa che inseguiva i percorsi carsici della finanza occulta del gruppo. Di nuovo è alle prese con operazioni fantasma, bilanci falsi, costruiti su crediti inesistenti e una voragine nelle casse di Parmalat, che ogni giorno assume dimensioni più inquietanti. Adesso si scopre che all'appello non mancano solo i 4 miliardi di euro che si sono inabissati nelle isole Cayman, e che in teoria dovevano apparire nei bilanci della Bonlat Financing Corporation, una controllata del gruppo. Ci sono debiti per altri 3 miliardi di euro che erano stati virtualmente cancellati, ma che nessuno ha rimborsato e così il buco arriva a 7 miliardi di euro, tradotto: 14 mila miliardi delle vecchie lire. E il conto è appena iniziato.

Questa mattina il neo-presidente Enrico Bondi si presenterà dai magistrati di Parma per riferire, come chiesto dal consiglio di amministrazione, sulle dissestate finanze del gruppo e valutare le misure urgenti che potranno essere adottate. Fino a ieri l'ipotesi era che si andasse verso un'amministrazione controllata, col management nominato dal tribunale, per congelare per qualche tempo i rapporti con i creditori e definire un piano di risarcimento. Ma il governo starebbe valutando in alternativa il ricorso alla legge-Prodi per assicurare una gestione negoziata della crisi. Il cda di Parmalat Finanziaria spa si riunirà nuovamente prima di Natale e valuterà quale procedura fallimentare seguire, ma già ieri a Milano Bondi si è incontrato con gli advisor legali e finanziari del nuovo Cda per mettere a punto della richiesta di amministrazione controllata, probabilmente abbinata al concordato preventivo, che sarà inoltrata oggi al Tribunale fallimentare di Parma. Nel frattempo si è scoperto che

Questa mattina il presidente Enrico Bondi al tribunale fallimentare, per definire le procedure da adottare

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessuno scossone, nessun terremoto. Il caso Parmalat entra nel Palazzo con passo felpato, piano-piano, in modo soft. Mentre «piovono» i voti di fiducia sulla Finanziaria, i deputati in Transatlantico all'inizio si tengono alla larga da una vicenda «troppo oscura», «ancora incomprensibile». Poi, come un «buco nero» (nei conti e nel sistema di controlli del Paese) Parmalat si allarga sempre di più, come una macchia d'olio si espande irrefrenabile, lasciando lo sconcerto attorno. E con lei, si ritrovano sull'abisso gli stessi parlamentari, che sembrano perdere quello che sembrava un punto di riferimento sicuro, stella polare di un'Italia industriale, solida, concreta. Tutti, nessuno escluso, si aggrappano a Enrico Bondi. «Aspettiamo che faccia il suo lavoro», è il ritornello che si sente più spesso.

Bruno Tabacci attraversa il Transatlantico quasi di corsa, dirigendosi dritto verso l'ingresso in Aula. Onorevole, e Parmalat che fine fa? ce la dà un'intervista? «Vi darò un'intervista quando ci si capirà qualcosa», dichiara - Semmai il suo giornale dovrebbe parlare di Cirio e di geronzi». Già fatto onorevole, ma ormai l'uomo di punta dell'Udc, molto vicino politicamente a Calisto Tanzi, è già scomparso nell'emiciclo.

Ma perché, perché scappano davanti a Parmalat onorevole Visco? Perché Tabacci dice che deve ancora capire. «Ma se non l'ha capito neanche Tanzi quello che è successo, cosa possiamo dire noi?», risponde l'ex ministro del Tesoro. Il quale dopo qualche giorno deve essersi fatta un'idea più precisa. E si capisce dalla faccia che è terribile. Come la vede oggi Parmalat, onorevole? «Male, la vedo molto male. Potrebbe finire come il caso

“ Ci sono debiti per altri tre miliardi di euro che erano stati virtualmente cancellati: così il buco sale a 14 mila miliardi delle vecchie lire



L'alternativa: bancarotta amministrata controllata o applicazione della legge Prodi-bis come suggerisce il governo, ma i paletti li fissano le toghe”

Parmalat, la carta passa ai magistrati

L'ex direttore finanziario Fausto Tonna: «Ma quale fuga, sono a disposizione»



Calderoli: ci vuole un'Authority, ma padana doc

MILANO Umberto Bossi coglie al volo la vicenda Parmalat per pentirsi del suo ruolo di governo: «Berlusconi dice che va tutto bene? Non è vero. Non va tutto bene. Qui è la gente a pagare. Sono i risparmiatori, la gente che lavora. E ora di finirla. Quando la situazione economica è difficile, come adesso sarebbe meglio non essere al governo». E subito Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord indica il colpevole: «O Fazio se ne va autonomamente o si fa un provvedimento per rimuoverlo». Facendo eco a Bossi batte i pugni sulla necessità «di strumenti di controllo e di tutela dei

risparmiatori più adeguati». Soluzioni? Per Calderoli ci vuole un'Authority, naturalmente padana, lontano dai palazzi romani: «I poteri dei controllori - dice alla Padania - sono limitati, ma anche questi non hanno funzionato. Chi ha la responsabilità di controllare deve essere strumenti adeguati. Io credo che sia necessario creare un'autorità di garanzia vera e propria, dotandola dei poteri necessari. Ma naturalmente dovrebbe essere a Milano e non a Roma». Calderoli parla anche di cambiamenti al vertice di Bankitalia e di nuovi strumenti legislativi di controllo. Nessun accenno alla depenalizzazione del falso in bilancio, che anche la Lega ha votato.

Summit a Mediobanca per decidere la strategia

MILANO È durato circa due ore l'incontro che i vertici di Parmalat, al lavoro per disegnare una strategia di salvataggio per il gruppo di Collecchio, hanno tenuto ieri pomeriggio nella sede di Mediobanca, insieme a Lazard advisor del gruppo alimentare. Poco prima delle otto di sera, Enrico Bondi neoadministratore nominato da meno di una settimana come risanatore del gruppo, è uscito in auto con i suoi collaboratori Umberto Tracanna e Guido Angelini, anche loro cooptati nel cda martedì scorso. Si sono allontanati da piazzetta Cuccia in auto, senza rilasciare dichiarazioni. Non trapelano indiscrezioni sulle decisioni

adottate per tentare di fronteggiare la crisi finanziaria che ha travolto Parmalat, l'ottavo per fatturato tra i gruppi industriali italiani. Secondo indiscrezioni la linea emersa verrà sottoposta al cda nei prossimi giorni, dopo gli incontri con la magistratura di Parma e Milano. I nuovi vertici sono al lavoro sull'ipotesi di amministrazione controllata o sulla richiesta della Prodi bis. Le procure di Parma e Milano intanto si dividono il lavoro: alla prima le indagini sull'assetto societario, alla seconda quelle delle irregolarità dei revisori. Entrambe procedono per gli stessi reati: false comunicazioni sociali, aggiotaggio e truffa.

Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Parmalat, non è affatto una Primula Rossa. Qualche giornale lo dava per disperso in Venezuela, lo stesso avvocato Umberto Tracanna, recentemente cooptato nel Cda di Parmalat, aveva dichiarato alla stampa: «Speriamo che torni e che lo faccia presto». Ma dalla sua villa di Collecchio, lui che è indicato come l'«ingegnere» delle labirintiche costruzioni finanziarie del gruppo, ha fatto sapere che non si è mai mosso. «Ma quale fuga - ha dichiarato all'ANSA il manager - Sono assolutamente reperibile e non mi voglio scaldare di più».

Il braccio destro di Callisto Tanzi non si tira indietro: «Sono stato in Parmalat per tanti anni e penso di aver fatto quello che dovevo fare». Ma dice anche di non essere autorizzato a

parlare a nome del gruppo che ha ormai lasciato. Glissa così sulle richieste di chiarimenti sugli investimenti nel fondo Epicurum delle Cayman e sulla Bonlat, con la Bank of America che ha disconosciuto un documento che attestava l'esistenza di liquidità per 3,95 miliardi di euro. «Mi può chiedere tutto - ha detto - ma nulla su Parmalat perché non sono autorizzato. Servirebbe un'autorizzazione della società, ma non mi viene in mente di commentare certe cose con un giornalista. Ormai dal 28 marzo, se non prima, ho lasciato la carica di direttore finanziario di Parmalat». Non commenta anche sull'ulteriore buco di 3 miliardi di euro, dovuto al mancato riacquisto di bond. Calisto Tanzi ne avrebbe parlato alcune settimane fa ai manager della Blackstone Group, uno dei nomi più noti della finanza Usa pronto a entrare nel capitale della società alimentare, ma Tonna ha risposto: «Non ne so nulla. O meglio: so cos'è la Blackstone, ma sono impossibilitato a commentare».

La procura di Parma intanto affila le armi e il procuratore Giovanni Panebianco ha annunciato che la strategia da seguire «sarà stabilita con la collaborazione di consulenti» provenienti dall'Università Bocconi di Milano, mentre attende dalla Consob i verbali delle deposizioni rese dagli interessati.

Ieri a Milano incontro con gli advisor legali e finanziari del nuovo Cda per definire le mosse finanziarie e giudiziarie”

«Qui può finire tutto, come con Ferruzzi»

Viaggio in Transatlantico, parlando con i parlamentari di Tanzi, Bondi, le banche (e non solo)

Ferruzzi». E tanto basta.

Mentre Pier Luigi Bersani, su un divanetto del Transatlantico, chiede a gran voce che «l'industria venga salvata e assieme a lei i lavoratori», con Nerio Nesi, «mitico» banchiere rosso, si parla naturalmente di banche, davanti a una tazza di tè alla buvette. Che succede, Nesi, arrestano Geronzi? «Noonoo, questo no, non succederà mai. E non mi sembra che la vicenda possa portare a quello». E la

Parmalat, invece, come la vede. «Lì mi sembra tutto più difficile, molto difficile. Tanzi ha perso pure la rete politica che lo sosteneva. Chissà come andrà a finire». Ma è la finanza che è «cattiva», con questi movimenti transnazionali, poco controllabili, poco chiari. «Eh, no. È certa finanza che è cattiva. Non tutta. Non a caso certe cose si fanno solo in alcuni Paesi». Ma non sarebbe meglio dire al Lussemburgo di adeguare le sue regio-

le a quelle del mercato europeo? «Sarebbe una strada da tentare». Magari, se durante il semestre di presidenza si fosse tentato questo...

Tira il freno Pier Luigi Castagnetti. «Ma cosa possiamo dire noi - sospira - aprendo le braccia - Qui non è come la Fiat che aveva difficoltà industriali - spiega - E neanche come Cirio dove c'è stato un default. In quel caso si capisce cosa è successo, in quest'altro no. Aspettiamo e vediamo.

Ho visto una trasmissione in Tv in cui c'erano diverse posizioni. Difficile farsi un'idea precisa». E qui arriva il solito Bondi «salva-tutti».

Ma come mai piace proprio a tutti, questo signor Bondi? «Sarebbe da chiedersi perché alla Fiat non l'hanno voluto». È tanchant, sottile, scattante e un tantino «velenoso», Giorgio La Malfa, presidente della Commissione Finanze, da iscrivere senza alcun dubbio nell'ipotetica squadra «anti-Fa-

zio». Non si sottrae alle domande come gli altri. Anzi, passeggiando in su e in giù sulla guida rossa del corridoio più affollato d'Italia, accetta di entrare nei dettagli. Naturalmente lui i dubbi sul sistema ce li ha da tempo. «Da quando sono qui che cerco di avviare un'indagine sul sistema bancario, e non me la fanno fare». Ma in casi come questi, tipo Cirio o Parmalat, non c'è un po' di imbarazzo della politica? «Io non ho imbarazzo a par-

lare neanche di Cirio. Guardi la lista di partiti debitori con Geronzi: i repubblicani non ci sono. E questo grazie a una regoletta voluta da mio padre nello Statuto: nessun credito con banche pubbliche. Ma questa è un'altra storia».

Appunto, torniamo a Parmalat e al «buco» di bilancio che ogni giorno si allarga. «È il problema dell'industria italiana. I soldi non ci sono. Tutti sono indebitati fino al collo. Proprio tutti: Telecom, Fiat, e anche Parmalat. Bisogna scendere fino a Merloni per trovare soldi veri. E lì ce ne sono davvero tanti». Roberto Pinza somiglia a un fiume in piena. «La figlia di tanzi si è divertita con il turismo perdendo la bellezza di 600 milioni. Se se ne fosse andata in vacanza alle Bahamas sarebbe andata meglio per tutti».

governo

Alemanno vuole un «tavolo» Tremonti va avanti da solo

ROMA «Proporrò al consiglio dei ministri un tavolo di coordinamento perché non è opportuno che i ministri si muovano in parallelo». Gianni Alemanno toglie così la centralità del caso Parmalat al ministro dell'Economia, che sembrava voler procedere da solo alla soluzione del problema. Il tavolo dovrebbe riunire esperti dei ministeri dell'Economia, delle Attività Produttive e delle Politiche Agricole che siano vicini alla situazione di Parmalat, che mi preoccupa fortissimamente - continua Alemanno - Una situazione che ha aspetti di carattere finanziario e aspetti, molto più urgenti, di carattere industriale e agricolo». Nessun commento da Via Venti Settembre, da

cui dovrebbe arrivare la proposta di un'Authority unica per il risparmio. Sostenuto dalla «gruppa» leghista che già chiede le dimissioni del governatore, Giulio Tremonti sembra pronto a procedere su una strada già architettata da tempo.

Insomma, anche in questo caso il ministro tira dritto, anche se dal parlamento si moltiplicano segnali che indicano un'altra strada. Ieri il segretario ds Piero Fassino ha chiesto una commissione parlamentare d'indagine sulla tutela del risparmio che ricostruisca quelle che sono oggi le condizioni essenziali per garantire i risparmiatori e individui strumenti di vigilanza e controllo che possono essere attivati. Tra le misure da assume-

re c'è la radicale correzione della legge sul falso in bilancio, fatta approvare dal governo Berlusconi, che non tutela né i risparmiatori, né le aziende». Anche i Verdi, con Paolo Cento e Alfonso Pecorearo Scania, puntano alla commissione.

A Montecitorio si vuole capire, analizzare, e poi proporre soluzioni. Stesso atteggiamento a Palazzo Madama, dove il presidente della commissione Finanze Riccardo Pedrizza ha avviato tre giorni fa un'indagine conoscitiva sui casi Cirio e Parmalat. «Si tratta di allargare lo sguardo a tutti i soggetti in gioco - spiega Pedrizza annunciando l'indagine - conducendo una verifica a tutto campo, senza marciare solo in una direzione precostituita ed evitando di sollevare polveroni che finiscono per destabilizzare le istituzioni». Un messaggio trasversale a Tremonti e alla sua voglia di ridimensionare quanto prima l'antagonista Fazio? Non si sa. In ogni caso sembra proprio che al ministro del Parlamento interessi assai poco.

b. di g.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più